

Fiscalità e religione nell'Europa cattolica



Idee, linguaggi e pratiche
(secoli XIV-XIX)

a cura di Massimo Carlo Giannini

viella

I libri di Viella

202

Fiscalità e religione nell'Europa cattolica

Idee, linguaggi e pratiche
(secoli XIV-XIX)

a cura di
Massimo Carlo Giannini

viella

Copyright © 2015 - Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: luglio 2015
Prima edizione digitale: novembre 2015
ISBN 978-88-6728-563-1 (ebook | pdf)

Il presente volume è edito con il sostegno finanziario dei seguenti soggetti:
Ciscie (Centro interuniversitario per la storia del clero e delle istituzioni ecclesiastiche) - Dipartimento di Ateneo per la didattica e la ricerca,
Università per Stranieri di Siena;
Facoltà di Scienze della Comunicazione, Università degli Studi di Teramo.

I testi contenuti nel volume hanno superato la procedura di accettazione e valutazione, attraverso il sistema di referaggio “double-blind”.

The texts published in this book have passed an acceptance and evaluation process with the double-blind peer review system.



viella

libreria editrice
via delle Alpi, 32
I-00198 ROMA
tel. 06 84 17 758
fax 06 85 35 39 60
www.viella.it

Indice

MASSIMO CARLO GIANNINI	
Linguaggi e pratiche della fiscalità nell'Europa cattolica. Una premessa storiografica	7
ALBERT RIGAUDIÈRE	
Le clerc, la ville et l'impôt dans la France du Bas Moyen Âge	21
PERE VERDÉS-PIJUAN	
Fiscalidad urbana y discurso franciscano en la corona de Aragón (s. XIV-XV)	71
JOSÉ IGNACIO FORTEA PÉREZ	
¿Pagar y obedecer? La Iglesia y el clero ante el fisco regio en Francia y en España en tiempos de guerra (1635-1659)	111
MASSIMO CARLO GIANNINI	
I limiti alla fiscalità regia fra teologia e politica nell'Italia spagnola della prima metà del Seicento	167
ANNA FILIPCZAK-KOCUR	
Law and practice of the taxation of Church property and the clergy in Poland (16 th -17 th centuries)	199
TOMÁŠ KNOZ	
Les confiscations dans les pays de la couronne de Bohême (dans la monarchie des Habsbourg) après 1620. Politique, justice, religion, finances	217
ANTONELLA ALIMENTO	
Tra giustizia distributiva e sviluppo economico: la riflessione francese sull'ottima imposta	235

NICCOLÒ GUASTI	
La fiscalità spagnola nel Settecento: persistenze e progetti di riforma	259
CHRISTINE LEBEAU	
Réformer l'impôt dans la Monarchie des Habsbourg (1748-1791). Peut-on parler d'un modèle catholique?	307
ROBERTO ROMANI	
La fiscalità nello Stato Pontificio (1775-1850): la cultura dei funzionari e il pensiero sociale cattolico	323
Indice dei nomi	359

MASSIMO CARLO GIANNINI

Linguaggi e pratiche della fiscalità nell'Europa cattolica. Una premessa storiografica

Nella realtà contemporanea la tassazione rappresenta senza dubbio uno dei principali temi del dibattito pubblico. Ogni giorno i mass-media ci forniscono notizie sul fisco, da quelle più tecniche per gli addetti ai lavori alle grandi linee delle politiche governative. Esso viene tuttavia percepito generalmente come un'entità capricciosa, il volto rapace e ingiusto di uno Stato avido, quanto incapace di operare con efficienza. Non a caso, sin dagli anni Ottanta del XX secolo è entrata nel gergo politico-giornalistico statunitense l'espressione «Starve the Beast» (affama la bestia), metafora della riduzione senza contropartite e unilaterale del carico fiscale statale come mezzo per obbligare il legislatore a operare tagli significativi alla spesa pubblica.¹ Le ideologie neo-liberali che si sono diffuse negli Stati Uniti e in Europa negli ultimi due decenni del Novecento hanno fatto un ampio ricorso, più o meno esplicito, a tale metafora. Ne è scaturita, all'interno dei dibattiti pubblici, una sorta di postulato "comunicativo" che vede nella fiscalità statale la causa principale, se non addirittura l'unica, dei bassi tassi di crescita economica nel mondo occidentale. Non da oggi anche i movimenti populistici di vario orientamento si sono impadroniti della polemica anti-fiscale – sia pure con argomentazioni rudimentali – contribuendo a irrobustire un (presunto) senso comune basato sull'idea che

1. La storia della metafora e la rassegna della sua evoluzione nelle teorie economiche è tracciata da B. Bartlett, "Starve the Beast". *Origins and Development of a Budgetary Metaphor*, in «The Independent Review», XII (2007), pp. 5-26. Per un'interessante ricostruzione della formazione del sistema fiscale degli Stati Uniti si veda A.K. Mehrotra, *Making the Modern American Fiscal State: Law, Politics, and the Rise of Progressive Taxation, 1877-1929*, Cambridge 2013.

occorra rigettare del tutto la fiscalità statale, indicata come una sanguisuga che divora i redditi di cittadini e imprese.²

Le critiche – se non addirittura l'avversione – alla fiscalità statale rappresentano senza dubbio uno degli elementi che accumulano ampi settori delle opinioni pubbliche e degli elettorati dei paesi occidentali. Al di là delle argomentazioni economiche che, nei decenni scorsi apparivano un dogma, ma che oggi sono ampiamente messe in questione da parecchi economisti,³ i temi della battaglia anti-fiscale si fondano su una sostanziale sfiducia nella capacità reale dello stato nazionale di operare le giuste scelte per il bene comune. Tanto più che, soprattutto negli ultimi anni, il problema dell'evasione fiscale è diventato assai evidente.⁴ Ecco dunque che nel dibattito pubblico hanno larghissima diffusione gli slogan basati su concetti quali “ingiustizia”, “equità”, “oppressione fiscale” e così via. Termini che, a ben vedere, ci rinviano a due ordini di problemi: la fissazione dei criteri di ciò che è giusto o ingiusto dal punto di vista della tassazione, nonché quali siano, specialmente nei casi in cui si disconosce la potestà fiscale dello stato, le condizioni della legittimità politica e morale del prelievo.⁵ In questo senso, interrogare il passato, non al fine di trarne argomenti per la polemica politica contingente o per dar forza a disegni ideologici di sorta, ma per comprendere come si siano formati determinati meccanismi discorsivi, argomentazioni e retoriche in tema di prelievo fiscale – ancora presenti in forma degradata nelle frasi fatte e negli slogan populistici – può risultare un'opera interessante e utile.

In particolare il rapporto fra linguaggi e pratiche concernenti la giustizia e la legittimità della tassazione appare, non da oggi, strettamente connesso ai fondamenti etici e religiosi della storia della cultura europea. Soprattutto la cultura cattolica ha manifestato un certo interesse su questo tema, dai chiari risvolti pratici nel confronto con le politiche fiscali

2. Per un primo approccio teorico a questi problemi si vedano le osservazioni di E. Picavet, *Contrat social néo-libéral, théorie de l'impôt et pensée du déclin*, in *Philosophie de l'impôt*, eds. Th. Berns, J.-C.K. Dupont, M. Xifaras, Bruxelles 2006, pp. 169-197 e Ph. Van Parijs, *Philosophie de la fiscalité pour le troisième millénaire*, *ibidem*, pp. 227-240.

3. Bartlett, “*Starve the Beast*”, pp. 10-20.

4. La questione è affrontata in primo luogo dalla cultura giuridica: T. Afschrift, *L'Évitement licite de l'impôt et la réalité juridique*, Bruxelles 2003 e soprattutto *The Ethics of Tax Evasion. Perspectives in Theory and Practice*, ed. R.W. McGee, New York-Dordrecht 2012. Per il contesto italiano si veda F. Gallo, *Le ragioni del fisco. Etica e giustizia nella tassazione*, Bologna 2007.

5. L. Murphy, T. Nagel, *The Myth of Ownership. Taxes and Justice*, Oxford 2002.

dello stato laico dell'Otto e Novecento. Una testimonianza eloquente è data dallo scritto *L'impôt et les théologiens* (1899, riedito nel 1902) del conte Edmond Domet des Vorges, uno dei protagonisti intellettuali della rinascita della cultura tomista in Francia alla fine dell'Ottocento.⁶ Il volumetto di Domet de Vorges, su cui ha richiamato per primo l'attenzione Vincenzo Lavenia, è un curioso *pamphlet* volto a fornire argomentazioni storiche, culturali e politiche all'opposizione a due disegni di legge del ministro delle Finanze francese Paul Peytral (1898): l'uno, che aveva ripreso la proposta d'imposta progressiva di successione elaborata da Raymond Poincaré (ministro delle Finanze sino al 1895), e l'altro concernente l'introduzione di un'imposta personale progressiva.⁷ Domet de Vorges, sulla scorta del pensiero di San Tommaso d'Aquino, ricorda come l'ingiustizia fiscale costituisca una minaccia allo stato e alla prosperità pubblica. Di qui il richiamo alle tre condizioni che San Tommaso aveva fissato per definire la giusta imposta: la legittima autorità di chi la istituisce, lo scopo inerente al bene pubblico e l'equa ripartizione.⁸ Il ragionamento sui fondamenti morali dell'imposizione fiscale porta direttamente al problema della natura del potere. Domet de Vorges sottolinea in primo luogo che i papi per lungo tempo avevano esercitato un ruolo di alta sorveglianza morale, connaturato alla loro autorità, e che si erano sempre impegnati a impedire rovesciamenti dell'autorità dei sovrani da parte dei sudditi.⁹ D'altro canto le idee di umanità e di giustizia, di cui la Rivoluzione francese è tanto fiera, erano noti assai prima di essa e la chiesa si era fatta carico d'indicarle agli uomini di stato. Se l'autorità divina è la sola ragion d'essere dello stato, per Domet de Vorges, tutta la realtà contemporanea finisce per costituire un deragliamento rispetto al bene nel senso cristiano del termine. Venuti a

6. Il conte Edmond Charles Eugène Domet des Vorges (1829-1910), dopo aver abbandonato la carriera diplomatica nel 1883 si dedicò agli studi filosofici partecipando alla rinascita tomista e divenendo vice-presidente della *Société de San Thomas de Aquin: Histoire et théologie*, ed. J.D. Durand, Paris 1994, p. 114.

7. E. Domet des Vorges, *L'impôt et les théologiens*, Paris 1902², p. 44. Per un inquadramento delle idee di Domet des Vorges nei dibattiti politici e culturali del periodo della Terza Repubblica si vedano F. Bin, *L'impôt juste selon la seconde scolastique espagnole*, in *La religion et l'impôt*. Actes du colloque de Clermont-Ferrand, 6 et 7 avril 2006, in «La Revue», 1 (2012), pp. 52-53 e E. De Crouy-Chanel, *Le neothomisme et le droit fiscal*, *ibidem*, pp. 73-76. Cfr. anche V. Lavenia, *L'Église, juge du fisc: théologie etimpôt aux XVI^e et XVII^e siècles*, in *Philosophie de l'impôt*, eds. Berns, Dupont, Xifaras, pp. 37-40.

8. Domet des Vorges, *L'impôt et les théologiens*, p. 7.

9. *Ibidem*, pp. 20-21.

cadere i soli strumenti per riconoscere il diritto, ossia l'opinione costante dei saggi e l'autorità morale della chiesa – l'unica in grado di insegnare al contempo l'obbedienza alla legge e i limiti di quest'ultima – i singoli sono ormai esposti al potere assoluto dello stato.¹⁰ L'introduzione del suffragio universale si traduce, in ambito fiscale, nell'eliminazione del principio secondo cui le tasse devono essere votate da coloro che le pagano realmente: ecco perché il potere politico è divenuto «un très mauvais juge en matière d'impôts; il est trop sujet aux entraînements».¹¹

Di un clima assai mutato nella cultura cattolica europea è invece testimonianza l'esordio dell'articolo sui fondamenti filosofici del dovere fiscale pubblicato, nel 1925, da Arthur Janssen, professore di teologia morale all'Università di Lovanio:

Si tout le monde reconnaît l'obligation du citoyen de payer l'impôt, on est loin d'être d'accord sur le fondement ou la raison dernière de ce devoir. La diversité des théories mises en avant pour justifier cette obligation le prouve suffisamment.¹²

Al termine della sua dotta disamina, il teologo concludeva che effettivamente l'esistenza del dovere fiscale è certa, ma assai più complicato diviene stabilire la natura di tale obbligo, se di legge morale, che impegna la coscienza, o solo di legge penale, che non impegna la coscienza. Secondo Janssen la questione è tanto controversa da sconsigliare di prendere una posizione in una *querelle* che ancora dopo tanti secoli divide i teologi. Con una curiosa svolta pragmatica, egli chiude la questione rilevando che la natura dell'obbligo fiscale viene risolta diversamente in ogni paese: «cela peut dépendre de l'intention du législateur, de la mentalité des citoyens, de l'interprétation usuelle et de bien d'autres facteurs, variant de région à région».¹³

10. *Ibidem*, pp. 36-39.

11. *Ibidem*, p. 41; questo stesso punto è stato sottolineato anche da Lavenia, *L'Église, juge du fisc*, p. 39.

12. A. Janssen, *Le fondement philosophique du devoir fiscal*, in «Ephemerides Theologicae Lovanienses», II (1925), p. 367. Arthur Janssen (1886-1979), sacerdote della diocesi di Mechelen-Brussels, fu professore di teologia morale alla Facoltà di Teologia dell'Università di Lovanio dal 1918 al 1959. Nella fase preparatoria del Concilio Vaticano II fu consultore della commissione teologica preparatoria: K. Schelkens, *Catholic Theology of Revelation on the Eve of Vatican II. A Redaction History of the Schema De fontibus revelationis* (1960-1962), Leiden 2010, p. 56. Cfr. anche Bin, *L'impôt juste selon la seconde scolastique espagnole*, pp. 53-54 (che però definisce erroneamente Janssen «père jésuite»).

13. Janssen, *Le fondement philosophique du devoir fiscal*, p. 389.

Sullo sfondo si staglia senza dubbio la questione della frode fiscale, problema assai sentito dalla cultura cattolica. Occorre attendere al riguardo i pronunciamenti papali che, negli anni Sessanta, stabilirono chiaramente la priorità del dovere fiscale e rigettarono la frode.¹⁴

Negli anni Ottanta del XX secolo, i dibattiti intorno al ruolo e al significato della fiscalità – particolarmente sentiti nel mondo accademico statunitense – hanno spinto diversi autori, soprattutto studiosi di diritto e teologia, a cimentarsi con lo studio del passato al fine di mettere in luce il nesso fra cristianesimo e giusta tassazione.¹⁵ È evidente che il cuore della questione rimaneva la definizione dei criteri etici e religiosi alla base dell'obbligo fiscale e, in ultima istanza, la natura dell'autorità del potere pubblico in rapporto alla fede cristiana. Il punto era comunque controverso, come testimonia il fatto che il teologo cattolico Charles E. Curran sottolineò in singolare assonanza con ciò che aveva scritto sessant'anni prima Janssen – che pure non citava – che, a suo parere, il pagamento delle tasse giuste costituiva un obbligo morale, mentre non lo era quello delle tasse ingiuste. Tuttavia egli concludeva che il suo articolo non poteva «delve more deeply into the question of how and by whom the injustice is discerned» e si concentrava piuttosto su ciò che la tradizione cattolica apportava «to a proper understanding of justice in relation to the tax burden».¹⁶ Da parte sua, Alejandro A. Chafuen, intellettuale attivo in diversi *think tank* statunitensi, nel volume sul pensiero economico della Seconda Scolastica dal titolo eloquente, *Christians for Freedom: Late-Scholastic Economics* (1986),¹⁷ richiamava l'importanza degli autori della Seconda Scolastica

14. Bin, *L'impôt juste selon la seconde scolastique espagnole*, p. 53.

15. Si vedano ad esempio i saggi di Ph. Perkins, *Taxes in the New Testament*, in «Journal of Religious Ethics», XII (1984), pp. 182-200; Ch.E. Curran, *Just Taxation in the Roman Catholic Tradition*, *ibidem*, XIII (1985), pp. 113-133 e D.W. Shriver jr, E.R. Knox, *Taxation in the History of Protestant Ethics*, *ibidem*, pp. 134-160.

16. Curran, *Just Taxation in the Roman Catholic Tradition*, pp. 128-129. Sulla figura di Curran, sacerdote e docente di teologia morale nella Catholic University of America dal 1965 sino al suo allontanamento nel 1986 per decisione della Congregazione per la Dottrina della Fede, a causa delle sue posizioni considerate contrarie agli insegnamenti della Chiesa cattolica, si veda *A Call to Fidelity: On the Moral Theology of Charles E. Curran*, eds. J.J. Walter, T.E. O'Connell, Th.A. Shannon, Washington D.C. 2002.

17. A.A. Chafuen, *Christians for Freedom: Late-Scholastic Economics*, San Francisco 1986. La traduzione italiana reca un titolo parzialmente diverso, essendo il volume stato edito nel corso dei dibattiti sulle “radici cristiane” dell'Europa: *Cristiani per la libertà. Radici cattoliche dell'economia di mercato*, Macerata 1999.

spagnola nel definire i requisiti della giusta tassazione e nell'affermare che non sempre è ingiusto evadere le tasse. Il saggio non risulta particolarmente significativo sul piano scientifico, ma ha incontrato un discreto successo, soprattutto all'interno del conservatorismo cattolico statunitense, con numerose traduzioni in altre lingue e una seconda edizione nel 2003.¹⁸

In anni più recenti, vale la pena menzionare almeno due studiosi di diritto pubblico che hanno ripreso il tema, secondo un'ottica tipicamente giuridica: Fabrice Bin con la sua interessante monografia sull'influenza del pensiero cristiano sui sistemi fiscali dell'Europa occidentale, che spazia dall'antichità ai giorni nostri¹⁹ ed Adam S. Chodorow con il suo saggio sul problema dell'utilizzo di argomentazioni bibliche a sostegno della tassazione progressiva negli Stati Uniti. In quest'ultimo caso lo stesso Chodorow è portato a notare come l'estrapolazione – che possiamo definire priva di contestualizzazione storica – di principi di correttezza ed equità fiscale dal testo biblico, «should be viewed with some suspicion», dal momento che i sistemi fiscali del mondo giudaico-cristiano antico erano parte di un «complex and interlinked system of obligations that create a tightly woven social web», ossia, in altri termini, di un contesto storicamente definito.²⁰

Solo una seria analisi storica è dunque in grado di consentire una lettura non superficiale e de-contestualizzata dei linguaggi e delle pratiche della fiscalità nel loro nesso profondo con il cristianesimo occidentale. In questo senso sono ancor oggi di straordinario rilievo le osservazioni di Ernst Kantorowicz nel suo famoso e breve saggio del 1948 dal titolo evocativo: *Christus-Fiscus*.²¹ Qui Kantorowicz muoveva dalla frase attribuita al giudice inglese John Paston durante un processo di fronte alla Corte dello Scacchiere, nel

18. A.A. Chafuen, *Faith and Liberty: The Economic Thought of the Late Scholastics*, Lanham 2003², pp. 57-58. Per una fondata critica di metodo all'approccio apologetico di Chafuen, si veda D. Alonso-Lasheras, *Luis de Molina's De Iustitia Et Iure: Justice as Virtue in an Economic Context*, Leiden 2011, pp. 4-5.

19. F. Bin, *L'influence de la pensée chrétienne sur les systèmes fiscaux d'Europe occidentale*, Paris 2007.

20. A.S. Chodorow, *Biblical Tax Systems and the Case for Progressive Taxation*, in «Journal of Law and Religion», XXIII (2007-2008), pp. 51-96 (la citazione proviene da p. 95). In una prospettiva etica e giuridica non laicamente intesa si veda Murphy, Nagel, *The Myth of Ownership*, pp. 12-39.

21. E.H. Kantorowicz, *Christus-Fiscus*, in *Synopsis. Festgabe für Alfred Weber*, ed. E. Salin, Heidelberg 1948, pp. 223-235. Il saggio, ampliato, comparve poi nel più articolato studio Id., *Mysteries of State: An Absolutist Concept and Its Late Medieval Origins*, in «Harvard Theological Review», 48 (1955), pp. 65-91, segnatamente pp. 83-87, e infine,

1441: «quod non capit Christus, rapit Fiscus» (ciò che non prende Cristo, metafora della chiesa, se lo prende il fisco). Secondo il grande studioso tedesco, proprio in tale similitudine apparentemente sacrilega, l'equiparazione – che derivava dal *Decretum* di Graziano (XII secolo) – fra il denaro “consacrato” e quello destinato al fisco pubblico, si celava uno snodo significativo per l'elaborazione del concetto astratto di sovranità in ambito fiscale. In un suo altro importante articolo dedicato alla morte in difesa della patria, Kantorowicz metteva in luce un altro punto essenziale: il ruolo che nel XII e XIII secolo avevano avuto le retoriche legate alle esigenze difensive della patria nella legittimazione dell'imposizione fiscale straordinaria. L'argomento *pro defensione* o *pro necessitate regni*, che derivava dal modello delle decime *pro defensione Terrae Sanctae* aveva contribuito a gettare le fondamenta giuridiche non solo della retorica dell'emergenza, ma anche della possibilità per i sovrani di tassare il clero e i beni ecclesiastici teoricamente esenti.²²

Malgrado l'aforisma «quod non capit Christus, rapit Fiscus» conoscesse uno straordinario successo editoriale grazie all'emblema elaborato da Andrea Alciato, nel suo *Emblematum liber* (edito per la prima volta nel 1531),²³ la pista indicata da Kantorowicz non ha avuto particolare fortuna fra gli studiosi di storia della fiscalità. Sia perché di essa ha finito per occuparsi principalmente la storiografia economica – volta soprattutto a ricostruire i meccanismi del prelievo con un approccio quantitativo, talora forzato – sia perché, più in generale, a lungo hanno prevalso fra gli studiosi l'interesse per i processi di costruzione del mercato e dell'economia, con particolare attenzione al tema del commercio del denaro,²⁴ e quello per lo *State building*

ulteriormente approfondito nel fondamentale libro Id., *The King's Two Bodies. A Study in Medieval Political Theology*, Princeton 1997 (1ª ed. 1957), pp. 173-191.

22. Id., *Pro Patria Mori in Medieval Political Thought*, in «American Historical Review», LVI (1951), pp. 477-479.

23. Kantorowicz, *Mysteries of State: An Absolutist Concept and Its Late Medieval Origins*, pp. 83-84.

24. All'interno della sterminata bibliografia al riguardo si vedano almeno alcuni testi classici, dove il tema fiscale è sostanzialmente assente: J.A. Schumpeter, *History of Economic Analysis*, London 2006 (1ª ed. 1954) pp. 71-118; R. De Roover, *Scholastic Economics: Survival and Lasting Influence from the Sixteenth Century to Adam Smith*, in «Quarterly Journal of Economics», LXIX (1955), pp. 161-190; O. Langholm, *The Legacy of Scholasticism in Economic Thought*, Cambridge 1998. Paradigmatica di una sostanziale sottovalutazione anacronistica è lo scritto postumo del famoso economista Jacob Viner, uno dei padri della Scuola di Chicago, che, nel suo scritto – edito postumo – dedicato al rapporto fra pensiero religioso ed economia, quasi si stupiva che il pensiero di San Tommaso e della Scolastica in tema di tasse fosse caratterizzato dal fatto che esse fossero «a more or

inteso come insieme di formalizzazione e razionalizzazione politica ed economica, incentrati soprattutto sul concetto di *fiscal State*.²⁵ Tali prospettive di ricerca hanno in varia misura contribuito a forgiare un senso comune storiografico che tende a sottovalutare, se non persino a giudicare ininfluenti ai fini della storia della fiscalità, gli elementi non misurabili né quantificabili, a cominciare dagli aspetti culturali, politici e comunicativi.

Questi ultimi hanno comunque destato l'attenzione degli studiosi di storia del diritto, come ad esempio, per citare esponenti appartenenti ad ambiti di ricerca e a generazioni assai diverse, Gaines Post²⁶ e Bartolomé Clavero,²⁷ e di quelli interessati alla storia della cultura e delle istituzio-

less extraordinary act of a ruler which is as likely as not to be morally illicit»: J. Viner, *Religious Thought and Economic Society: Four Chapters for an Unfinished Work*, in «History of Political Economy», 10 (1978), pp. 104-105 (la citazione proviene da p. 105). Un esempio di forzatura entro schemi anacronistici come quello di libertà di mercato si trova in M. D'Emic, *Market Liberalism and Anti-liberalism in Spanish Late Scholastic Treatises (1541-1547)*, in «Journal of Markets and Morality», 15 (2012), pp. 161-177.

25. Vale la pena di notare che Kantorowicz non era neppure citato da uno studio pur stimolante, come quello di E.A.R. Brown, *Taxation and Morality in Thirteenth and Fourteenth Centuries: Conscience and Political Power and the Kings of France*, in «French Historical Studies», VIII (1973), pp. 1-28. Sul *fiscal State* sono ormai classici i volumi di C. Tilly, *Coercion, Capital and European States AD 990-1990*, Oxford 1990; *Economic System and State Finance*, ed. R. Bonney, Oxford 1996 (dove peraltro si trova l'interessante contributo di E. Isenmann, *Medieval and Renaissance Theories of State Finance*, *ibidem*, pp. 28-37) e *The Rise of the Fiscal State in Europe, c.1200-1815*, ed. R. Bonney, Oxford 1999. I contributi più recenti sono: *Les finances royales dans la monarchie espagnole (XVI^e-XIX^e siècles)*, ed. A. Dubet, Rennes 2008; *Les financiers et la construction de l'Etat en France et en Espagne (milieu du XVII^e siècle-milieu du XIX^e siècle)*, eds. A. Dubet, J.Ph. Luis, Rennes 2011; *Das „Blut des Staatskörpers“: Forschungen zur Finanzgeschichte der Frühen Neuzeit*, eds. P. Rauscher, A. Serles, Th. Winkelbauer, München 2012; *The Rise of Fiscal States: A Global History, 1500-1914*, eds. B. Yun-Casalilla, P.K. O'Brien, F. Comin Comin, Cambridge 2012; *El alimento del Estado y la salud de la "Res Publica": orígenes, estructura y desarrollo del gasto público en Europa*, eds. A. Galán Sánchez, J.M. Carretero Zamora, Madrid, 2013

26. G. Post, *A Roman-Canonical Precept, 'Quod omnes tangit' in Bracton*, in «Tradition», IV (1946), pp. 197-251, raccolto con altri importanti saggi in Id., *Studies in Medieval Legal Thought: Public Law and the State, 1100-1322*, Princeton 1964.

27. B. Clavero, *Hispanus fiscus, persona ficta: concepción del sujeto político en la época barroca* [1982-83], in Id., *Tantas personas como estados. Por una antropología de la historia europea*, Madrid 1986, pp. 53-105. Alle fondamentali riflessioni di Kantorowicz sul binomio *Christus-fiscus* rimanda recentemente anche l'importante contributo di un'altra storica del diritto: B. Pasciuta, *Controllare e giudicare: alle origini del concetto di patrimonio nel pensiero giuridico medievale*, in *Storia e attualità della Corte dei Conti*. Atti del convegno di studi, Palermo, 29 novembre 2012, Palermo 2013, pp. 17-29, specialmente pp. 22-26.

ni politiche occidentali al crocevia fra differenti discipline, come Albert Rigaudière,²⁸ Paolo Prodi²⁹ e Alain Guéry.³⁰ Nel corso degli ultimi dieci anni si sono inoltre infittiti gli studi, soprattutto nella storiografia medievistica, circa la dimensione culturale e ideologica della costruzione storica della fiscalità, con particolare attenzione ai linguaggi, in parallelo al rinnovamento avvenuto negli studi su altri temi di ricerca, come l'usura.³¹

D'altra parte, occorre ricordare l'emergere, negli ultimi decenni, all'interno del dibattito pubblico occidentale del problema della convivenza fra religioni diverse, un tema connesso alla nuova realtà rappresentata dalla presenza di un numero ragguardevole di immigrati di fede musulmana all'interno delle società occidentali secolarizzate. Per la prima volta, dopo secoli, le società dei paesi occidentali hanno dovuto fare i conti con un pluralismo religioso e culturale effettivo e non con la mera presenza di minoranze da tutelare all'interno delle legislazioni degli stati nazionali. Inoltre il processo che ha visto le religioni tornare a essere – e a essere utilizzate e

28. A. Rigaudière, *Penser et construire l'État dans France du Moyen Âge (XIII^e-XV^e siècles)*, Paris 2003.

29. P. Prodi, *Introduzione*, in *Fisco religione Stato nell'età confessionale*, a cura di H. Kellenbenz, P. Prodi, Bologna 1989, pp. 11-14, ma si veda anche il volume di P. Prodi, *Settimo non rubare. Furto e mercato nella storia dell'Occidente*, Bologna 2009, discusso poi da B. Salvemini, *Etiche e pratiche mercantili nel "codice genetico dell'uomo occidentale": un commento a Settimo non rubare di Paolo Prodi*, in «Storica», nn. 43-45 (2009), pp. 97-124.

30. A. Guéry, *Le roi dépensier: le don, la contrainte et l'origine du système financier de la monarchie française*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilizations», XXXIX (1984), pp. 1241-1269.

31. L. Scordia, «*Le roi doit vivre de sien*». *La théorie de l'impôt en France (XIII^e-XIV^e siècles)*, Paris 2005; *L'impôt dans les villes de l'Occident méditerranéen (XIII^e-XV^e siècle)*, eds. D. Menjot, A. Rigaudière, M. Sánchez Martínez, Paris 2005; R. Delle Donne, *Regis servitium nostra mercatura. Culture e linguaggi della fiscalità nella Napoli aragonese*, in *Linguaggi e pratiche del potere. Genova e il Regno di Napoli tra Medioevo ed età moderna*, a cura di G. Petti Balbi e G. Vitolo, Salerno 2007, pp. 91-150; A. Gamberini, *Aequalitas, fidelitas, amicitia. Dibattiti sulla fiscalità nel dominio visconteo*, in *The Languages of Political Society. Western Europe, 14th-17th Centuries*, eds. A. Gamberini, J-Ph. Genet, A. Zorzi, Roma 2011, pp. 429-460; C.D. Liddy, «*Bee war of gyle in borugh*». *Taxation and political discourse in late medieval English towns*, *ibidem*, pp. 461-485. Per l'analisi dei linguaggi in ambiti affini si vedano almeno G. Todeschini, *I mercanti e il tempio. La società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra medioevo ed età moderna*, Bologna 2002; *Credito e usura fra teologia, diritto e amministrazione. Linguaggi a confronto (sec. XII-XVI)*, a cura di D. Quaglioni, G. Todeschini e G.M. Varanini, Roma 2005; *La fiducia secondo i linguaggi del potere*, a cura di P. Prodi, Bologna 2008 e *I conti dei Monti. Teoria e pratica amministrativa nei Monti di pietà fra medioevo ed età moderna*, a cura di M. Carboni e M.G. Muzzarelli, Venezia 2008.

percepito come – un poderoso fattore di costruzione/definizione identitaria si è andato sommando alla trasformazione di alcuni paesi del cosiddetto Terzo Mondo in potenze economiche globali. Tutto questo ha contribuito a rimettere al centro del dibattito il rapporto storico tra confessioni religiose e funzionamento dei meccanismi sociali ed economici.³²

In questo quadro anche la fiscalità, nel duplice versante storico e giuridico, ha beneficiato di un ritorno d'interesse. Non a caso, i giuristi francesi Ludovic Ayrault e Florent Garnier, nell'introdurre gli atti del convegno *La religion et l'impôt*, tenutosi nel 2006 ma edito nel 2012, sottolineavano come la separazione fra stato e chiesa, operante in Francia dal 1905, non avesse riguardato il rapporto fra stato e religione, come testimoniava la volontà del governo allora in carica di avere interlocutori all'interno della vasta comunità musulmana di Francia, attraverso la recente creazione del *Conseil français du culte musulman*.³³ È in realtà il tema della laicità, intesa nella sua problematica definizione di fronte agli effetti della globalizzazione, ad affacciarsi nel dibattito pubblico europeo. Di qui l'interesse per lo studio dei processi di laicizzazione e secolarizzazione e, sul piano della ricerca storica, il ritorno a percorsi di ricerca volti alla ricostruzione della genesi dei contesti culturali e religiosi nella lunga e complessa storia del continente e della sua proiezione mondiale fra Medioevo ed età moderna.

In particolare la storia del rapporto tra elaborazione di linguaggi e pratiche della fiscalità, da una parte, e il contesto religioso e culturale dell'Europa cattolica, dall'altra, rappresenta un terreno assai fecondo come mostrano recenti studi attenti a diversi aspetti della dimensione comunicativa della questione.³⁴ Su questa linea il presente volume intende presentare alcune ricerche originali di una serie di specialisti sul rapporto fra religione cattolica

32. Si vedano ad esempio, *Commerce, voyage et expérience religieuse, XVI^e-XVIII^e siècles*, ed. A. Burkhardt, Rennes 2007; *Religione e istituzioni religiose nell'economia europea. 1000-1800. Religion and Religious Institutions in the European Economy. 1000-1800*, ed. F. Ammannati, Firenze 2012; *Religion and Trade: Cross-Cultural Exchanges in World Histor. 1000-1900*, eds. F. Trivellato, L. Halevi, C. Antunes, Oxford 2014.

33. L. Ayrault, F. Garnier, *Introduction*, in *La religion et l'impôt*, p. 4. Il volume contiene interventi di studiosi di storia e di diritto che analizzano il tema in vari contesti, rispettivamente, storici e costituzionali.

34. L. Scordia, *Rendez à César et autres lemmes bibliques à connotation fiscale utilisés dans le discours politique des XIII^e et XIV^e siècles*, *ibidem*, pp. 5-22 e Ph. Hamon, *L'Or des peintres. L'image de l'argent du XV^e au XVII^e siècle*, Rennes 2010. Cfr. anche V. Lavania, *Dare a Cesare quel che è di Cesare? Fiscalità e Chiesa cattolica in epoca moderna*, in «Studi Storici», 51 (2010), pp. 137-154.

e fiscalità, per comprendere se e in che modo, fra il tardo Medioevo e il XIX secolo, il cattolicesimo europeo, nelle sue molteplici anime, abbia costituito il catalizzatore di processi di innovazione, forgiando o contribuendo a forgiare gli strumenti che si sono rivelati essenziali ai fini dello sviluppo della cosiddetta modernità. Il rapporto fra la dimensione teorica, più o meno formalizzata (nella trattatistica, nella pubblicistica, nei pareri dei giuristi o nei “consulti” dei teologi), le pratiche del prelievo fiscale e la realtà politica costituisce infatti uno dei grandi snodi problematici della storia dell'Europa cattolica fra basso Medioevo ed età moderna.

A partire da alcuni casi di studio su scala europea, il volume intende mettere a fuoco due aspetti fondamentali: la centralità della correlazione fra costruzione dei discorsi e pratica della fiscalità e il rapporto di quest'ultima con il contesto religioso dell'Europa cattolica. Si tratta di due percorsi di ricerca solo apparentemente slegati fra loro che rappresentano un osservatorio utile a mettere in questione molte certezze e a riformulare il quadro delle nostre conoscenze in tema di fiscalità. Essi infatti ci indicano quanto importante sia stato il cattolicesimo, inteso non come blocco monolitico sul piano istituzionale, su quello religioso ed ideologico-culturale, bensì nella sua complessità e pluralità, in grado di costituire l'arsenale concettuale essenziale per la legittimazione/costruzione della fiscalità pubblica europea. In questo senso il problema storico della tassazione delle istituzioni ecclesiastiche e del clero non può più essere letto come puro e semplice terreno di scontro fra stato e chiesa, secondo la visione schematica di tanta parte della storiografia otto e novecentesca, ma si configura come il laboratorio in cui si elaborarono idee e linguaggi della fiscalità, in primo luogo per quanto concerne la definizione dei limiti dell'autorità sovrana e delle condizioni di liceità dell'imposizione.³⁵ Idee e linguaggi, a loro volta, strettamente connessi alla sperimentazione di pratiche della fiscalità che andarono forgiando il pluralismo delle forme di prelievo all'interno delle società europee. Occorre sottolineare che, anche in questo caso, la storiografia sul Medioevo ha svolto un ruolo pionieristico, potendo contare su una tradizione di studi che risale per lo meno ai primi lavori di Gabriel Le Bras sull'immunità ecclesiastica in Francia,³⁶ per giungere sino

35. In questa prospettiva occorre ricordare senz'altro il volume *Fisco, religione e Stato*, a cura di Kellenbenz, Prodi.

36. G. Le Bras, *L'immunité réelle. Étude sur la formation de la théorie canonique de la participation de l'Église aux charges de l'État, et sur son application dans la monarchie française du XIII^e siècle*, Rennes 1920 e Id., *L'évolution générale de la théorie canonique de l'immunité réelle depuis la publication des Clémentines jusqu'au Concile de Trente*, in «Revue des Sciences Religieuses», II (1922), pp. 411-427.

alla vasta letteratura più recente.³⁷ Da parte sua, memore degli insegnamenti di Kantorowicz e Post, la storiografia anglosassone ha sviluppato una particolare attenzione ai temi del consenso del clero alla tassazione,³⁸ soprattutto in relazione a un contesto intellettuale particolarmente sensibile al rapporto tra l'affermazione del diritto alla proprietà individuale, la legittimità dell'imposizione fiscale e il diritto alla rappresentanza politica.³⁹ Anche le vicende della storia francese hanno suscitato notevole attenzione presso gli storici, in ragione dei conflitti in materia fiscale che si manifestarono nel corso del Settecento e che alimentarono la lotta contro i privilegi nobiliari ed ecclesiastici alla vigilia della riunione degli Stati generali nel 1789.⁴⁰ Sul versante più strettamente connesso alla tassazione della chiesa francese sono poi da segnalare gli studi di Pierre Blet sulle assemblee del clero⁴¹ e di Claude Michaud per le

37. Si vedano, ad esempio, *El dinero de Dios. Iglesia y fiscalidad en el Occidente Medieval (siglos XIII-XV)*, eds. D. Menjot, M. Sánchez Martínez. Colloque international organisé par la Casa Velázquez, Madrid, 22-24 mai 2008, Madrid 2011 e *Financiar el reino terrenal. La contribución de la Iglesia a finales de la Edad Media (siglos XIII-XVI)*, ed. J. Morelló Baget, Barcelona 2013.

38. Ph. Dur, *The Right of Taxation in the Political Theory of the French Religious Wars*, in «Journal of Modern History», 17 (1945), pp. 289-303; H.S. Deighton, *Clerical Taxation By Consent, 1279-1301*, in «English Historical Review», CCLXVII (1953), pp. 161-192; W.M. Ormrod, *An Experiment in Taxation: The English Parish Subsidy of 1371*, in «Speculum», 63 (1988), pp. 58-82.

39. Su questo tema si vedano, per quanto concerne gli Stati Uniti, almeno B. Thierney, *Hierarchy, Consent, and the "Western Tradition"*, in «Political Theory», XV (1987), pp. 646-652 e il classico J. Ely, *The Guardian of Every Other Right: A Constitutional History of Property Rights*, Oxford 2008³. Per la prospettiva legata alla nascita dei sistemi di governo rappresentativi si veda *Fiscal Crises, Liberty, and Representative Government, 1450-1789*, eds. Ph.T. Hoffman, K. Norberg, Stanford 1994 e A. Rabushka, *Taxation in Colonial America*, Princeton 2008.

40. Per una panoramica, senza alcuna pretesa di completezza, si vedano: L.S. Greenbaum, *Talleyrand and the Temporal Problems of the French Church from 1780 to 1785*, in «French Historical Studies», III (1963), pp. 41-71; N. Ravitch, *The Taxing of the Clergy in Eighteenth-Century France*, in «Church History», 33 (1964), pp. 157-174; V.R. Gruder, *'No Taxation Without Representation': The Assembly of Notables of 1787 and Political Ideology in France*, in «Legislative Studies Quarterly», VII (1982), pp. 263-279; J.-P. Gross, *Progressive Taxation and Social Justice in Eighteenth-Century France*, in «Past and Present», n. 140 (1993), pp. 79-126; A. Alimento, *Riforme fiscali e crisi politiche nella Francia di Luigi XV. Dalla "taille tarifée" al catasto generale*, Firenze 1995; M. Kwass, *Privilege and Politics of Taxation in Eighteenth-Century France*, Cambridge 2000.

41. P. Blet, *Le clergé de France et la monarchie. Etude sur les assemblées générales du clergé de 1615 à 1666*, 2 voll., Roma 1959; Id., *Les assemblées du clergé et Louis XIV de 1670 à 1693*, Roma 1972; Id., *Le clergé de France, Louis XIV et le Saint Siège de 1695 à 1715*, Città del Vaticano 1989.

vicende dell'imposizione fiscali sui beni ecclesiastici.⁴² In particolare lo studio della Monarchia cattolica degli Asburgo di Spagna ha rappresentato uno degli ambiti di ricerca più fecondi da questo punto di vista.⁴³

Negli ultimi quindici anni la storiografia europea sull'età moderna ha cominciato a interrogarsi sul complesso rapporto fra consenso dei sudditi e tassazione, in ragione dell'indebolirsi del paradigma storiografico dello stato nazionale che a lungo ha tenuto la scena. Di qui il rinnovato interesse non solo per le assemblee dei ceti d'antico regime, ma anche per il rapporto del clero e delle istituzioni ecclesiastiche con la fiscalità dei sovrani.⁴⁴

La varietà di tali indirizzi di ricerca rappresenta la trama sulla quale si sviluppa, in maniera propositiva, l'ordito dei saggi che compongono questo libro, nella speranza che possano contribuire ad ampliare un dibattito storiografico che oggi appare particolarmente fecondo.

Questo volume ha avuto una lunga gestazione. Era stato concepito quando la crisi economica era ancora ai suoi tiepidi esordi e vede la luce mentre gli scenari economici e politici in Europa appaiono tutt'altro che brillanti. Così come resta difficile il rapporto degli Europei con le tasse.

A ogni buon conto il presente libro deve molto ad alcune persone, senza contare naturalmente le studiose e gli studiosi che vi hanno scritto, cui vanno i più sentiti ringraziamenti del curatore: Paolo Prodi, con cui molti di questi temi sono stati discussi; Maurizio Sangalli, per il suo sostegno discreto e impagabile; Cecilia Palombelli e la casa editrice Viella per la loro pazienza; e infine Nicola Leo per la sua perizia editoriale.

42. C. Michaud, *L'Eglise et l'argent sous l'Ancien Régime: les receveurs généraux du clergé de France aux XVI^e-XVII^e siècles*, Paris 1991.

43. J.E. Gelabert, *La bolsa del Rey. Rey, reino y fisco en Castilla (1598-1648)*, Barcelona 1997; B. Cárceles de Gea, *L'«immunitas» ecclesiastica nella Corona di Castiglia nel Seicento: ragione giuridica, ragione politica*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», XXIV (1998), pp. 17-51 ed Ead., *Fraude y disobediencia fiscal en la corona de Castilla (1621-1700)*, Valladolid 2000.

44. Fra gli studi più recenti si vedano S. Perrone, *Assemblies of the Clergy in Early Modern Europe*, in «Parliaments, Estates, and Representation», 22 (2002), pp. 45-56; M. Vester, *The Bresse Clergy Assembly and Tithe Grants, 1560-1580*, in «Sixteenth Century Journal», 35 (2004), pp. 771-794; J.I. Fortea Pérez, *Las Cortes de Castilla y León bajo los Austrias. Una interpretación*, Valladolid 2008; S. Perrone, *Charles V and the Castilian Assembly of the Clergy: Negotiations for the Ecclesiastical Subsidy*, Leiden-Boston 2008.